DISCENSUS AD INFEROS

Quando nel *Credo apostolico* professiamo *descendit ad inferos* cosa intendiamo? È un articolo di fede dimenticato o addirittura da superare? Il lavoro del prof. Mario Allolio costituisce un'originale ripresa del tema tradizionale della discesa di Cristo agli inferi, spesso trascurato nella sensibilità cristiana occidentale. Lo attesta il disinteresse di alcuni teologi, tra cui H. Küng, che ne aveva persino proposto l'eliminazione dal Credo.

Il tema ha tuttavia ricevuto una significativa attenzione, nella migliore elaborazione teologica del XX secolo, da parte di Hans Urs von Balthasar, il quale ha approfondito il significato soteriologico del Sabato Santo, interpretandolo come momento cruciale della *kenosis* intra-divina, in cui il Figlio di Dio si immerge nella condizione di morte e perdizione umana per recare in essa riscatto e salvezza.

Il saggio che abbiamo tra le mani ripercorre la trattazione balthasariana del tema, ricostruendola attraverso le numerose opere in cui essa compare nell'arco della produzione del teologo di Basilea, tra cui spicca *Mysterium Paschale* (1969), un saggio scritto per la collana *Mysterium Salutis*, e la sua trilogia teologica, in particolare i volumi di *Gloria* e *Teodrammatica*.

L'autore conferisce rilievo al fatto che von Balthasar abbia sottolineato la necessità di interpretare il *descensus ad inferos* non come atto cristologico isolato, ma nel contesto di una teologia trinitario-cristologico-soteriologica, evidenziando come il Dio cristiano trinitario si sia coinvolto nel dramma umano e come, d'altro canto, la storia degli uomini interpelli Dio nel suo intimo. In questo senso, la sua riflessione si confronta con il pensiero moderno, in particolare con il lascito della filosofia hegeliana, recuperandone la sorgiva dimensione trinitaria.

La discesa di Cristo agli inferi costituisce, dunque, una tematica decisiva nella teologia di von Balthasar, che la interpreta come momento topico per comprendere la relazione tra Dio, la storia umana e la salvezza. Proprio attraverso di essa, il Figlio di Dio si immerge totalmente nelle tenebre più perdute dell'umano, riscattandole attraverso il dono della sua presenza solidale fin nell'abisso più profondo della morte e della "morte seconda" del peccato.

Centrale nell'esplorazione di questa dinamica soteriologica e motivo originale del testo è la stretta connessione instaurata da von Balthasar tra il tema del Sabato Santo e la provocazione rivolta dalla storia degli uomini a Dio, dando vita a una vera e propria "teologia cristologica della storia", che chiama immediatamente in causa il rapporto tra storia profana e storia della salvezza. Esse vengono a trovare il loro punto unitario di connessione e convergenza proprio nell'evento escatologico di Cristo, il Definitivo che irrompe nella vicenda storica costituendone al tempo stesso il centro e la norma.

Von Balthasar esplora il rapporto tra *Weltgeschichte* e *Heilsgeschichte* come punto prospettico decisivo. In questa luce la storia del mondo non è separata dalla storia della salvezza, ma piuttosto la interpella direttamente e in profondità, chiamando in causa Dio e il suo prender parte al dramma umano. Questo auto-coinvolgimento divino si manifesta pienamente proprio nel Sabato Santo, quando Cristo discende agli inferi, recando la salvezza fin nelle profondità più recondite e abissali della perdizione. La storia profana e la storia della salvezza si intrecciano così inestricabilmente nel mistero di Cristo, il ponte definitivo tra la dimensione divina e quella umana, tra l'eternità e la temporalità.

Dopo l'analisi dell'intervento di Dio nella storia, il lavoro di Allolio esplora la possibile incidenza del vissuto storico, nella sua dinamica drammatica, sul Dio trinitario che in questa vicenda e attraverso di essa si manifesta, rivelandosi. Il saggio mette in luce in von Balthasar il superamento della visione di un Dio immutabile (tramandata anche dalla neo-scolastica) per scoprire un Dio che "si lascia interpellare" dal dramma umano, provando al riguardo sentimenti di dolore e compassione (*pathos* divino), tali da contraddire in modo manifesto la visione apatica della divinità lasciata in eredità dalla filosofia ellenica al pensiero cristiano dei primi secoli.

L'ineludibile raffronto si misura con la filosofia hegeliana, rinvenendo nella dimensione trinitaria del Dio cristiano l'antidoto al tentativo di irretire di Dio nel vicolo cieco di una processualità storica chiusa in sé stessa, preservandone l'alterità rispetto alla pura fatticità del mondo e delle cose. La soluzione balthasariana risiede così nella natura trinitaria del Dio cristiano, che ne preserva la distinzione pur nel coinvolgersi drammatico nella storia.

L'analisi puntuale svolta dal saggio riconduce dunque la portata eminentemente soteriologica dell'evento del Sabato Santo all'originale profilo della «teologia cristologica della storia» messa a punto da von Balthasar, per individuare nel "pathos" divino per il mondo il dispositivo fondamentale della risposta fornita dal Dio trinitario alla sfida a lui rivolta dalla storia degli uomini.

Che cosa è in gioco quando il *Credo* professa che Cristo *descendit ad inferos*? Il cuore dell'articolo di fede dice questo: Dio assume la finitudine, il peccato e la morte, passandovi attraverso, in modo tale che non solo l'atto del morire, ma lo stato di morte è "sub-abbracciato" (*untergefasst*) dalla misericordia onniavvolgente del Padre che lascia andare il Figlio nel luogo più estremo della derelizione umana (*descensus ad inferos*). Tale abbandono, mentre rivela e dischiude l'abisso di un mondo senza Dio nell'"essere morto" dell'uomo senza speranza, solleva tutta l'umanità con le braccia del Risorto, dando la vita trasfigurata nello Spirito non solo a chi viene *post Christum*, ma anche a tutta l'umanità *ante Christum*.

Vengono alla mente le icone che raffigurano la risurrezione di Gesù, come un *descensus ad inferos*, la discesa negli inferi del Risorto vivente. Il Cristo in veste sfolgorante, di bianco luminosissimo orlato d'oro, scende come un angelo dal cielo, e disegna con la tunica svolazzante quasi la scia d'una meteora che viene dall'alto. Toccando terra scardina le porte dell'Ade che si dispongono in forma di croce sotto i piedi di Cristo: è la vittoria della vita e della carità di Gesù attraverso la sua morte, allusa nei segni e strumenti della passione che stanno presso le porte degli inferi. Gesù afferra le mani di Adamo ed Eva, che s'avvinghiano a Lui, quasi per essere strappati dal regno dei morti. Il primo Adamo e la Madre dei viventi sono così sollevati da Colui che è il Nuovo Adamo e il Vivente. Sullo sfondo del panorama sta il gruppo formato da Abele, Mosé, Davide, Salomone, il Battista e altre figure di profeti che rendono testimonianza alla venuta del Messia. L'attesa degli uomini d'ogni tempo, fin dal primo uomo, è orientata al Cristo risorto, è risollevata dal regno della morte, è innalzata dalle braccia del Vivente. Gesù riscatta l'umanità dalle regioni della morte, il luogo dove non brilla la fedeltà di Dio, così che possa ascoltare l'annuncio angelico: «non cercate tra i morti, non è qui»!

Questo è il *descensus ad inferos*: non c'è nulla che non sia raggiunto dall'agàpe divina, perché il Figlio ha attraversato non solo il morire, ma anche l'esser morto come "stato" della lontananza estrema da Dio, perché lo Spirito di entrambi li possa tenere uniti nella massima distanza. In questo duplice movimento di Dio che nel Figlio attraversa l'abisso della storia e dello Spirito che col Figlio solleva l'umanità verso il Padre, accade la rivelazione piena del suo volto trinitario e ci viene donata la speranza incrollabile della vita risorta.

Per vederlo in una scena emozionante, che rappresenta un *unicum* in Europa, bisogna recarsi alla Parete Gaudenziana, un autentico gioiello che campeggia nella Chiesa delle Grazie a Varallo Sesia. Nel penultimo riquadro Gaudenzio Ferrari dipinge un notturno che illustra la scena del *Descensus.* Il Cristo, vestito di bianco raggiante d'oro, solleva dall'abisso degli inferi Adamo ed Eva e con loro tutta l'umanità.

Dobbiamo però ammirare il colpo di genio di Gaudenzio: il Risorto è di spalle rispetto a noi che guardiamo. Non vediamo il suo volto trasfigurato. Perché? Cristo ormai condivide la vita risorta del mistero trinitario e noi possiamo vedere il volto agàpico di Dio solo dalla nostra postura, che sta ancora al di qua della morte. Lo si può intravvedere solo con lo sguardo della speranza, perché tutti noi speriamo di essere attratti nel movimento di Gesù, il Figlio risorto che solleva tutto il mondo nel grembo di Dio.

Il *descensus ad inferos* non è un articolo da rimuovere e da dimenticare, ma un frammento prezioso della fede cattolica da interpretare nella dinamica discendente della kenosi pasquale e nel movimento ascendente della vita trasfigurata dalla forza dello Spirito Santo.

Andiamo a Varallo a vedere il *Descensus* di Gaudenzo Ferrari: rimarremo ammaliati per come il pellegrino, dopo un lungo e faticoso cammino di purificazione, si sente sollevare dalle braccia di Gesù, perché nessuno, dal primo uomo e dalla prima donna fino all'ultimo rappresentante dell'umanità, si sentirà escluso dall'abbraccio potente del Signore risorto!

+ *Franco Giulio Brambilla*
Vescovo di Novara